

Nel territorio estremo

Trentino, storia, frontiere, conflitti

Paola Bertoldi

“Una posizione pericolosa, tra l’incudine austroungarica e il martello italiano”. Questa frase, tratta dalla prefazione di uno dei tanti testi dedicati alla Grande Guerra, è un’efficace metafora della posizione del Trentino, propaggine meridionale dell’impero di Francesco Giuseppe. Ma è importante allargare la prospettiva: il Trentino è sempre stato un territorio estremo, una terra di frontiera, di tutte le amministrazioni che l’hanno governata. Questa caratteristica ha creato la specificità del luogo e ha plasmato l’identità delle sue genti, ma al tempo stesso ha posto il Trentino drammaticamente in prima linea in caso di conflitto.

Lo scoppio della prima guerra mondiale chiamò al fronte 60mila uomini fra i 18 e i 49 anni. Alcuni furono mandati in Russia o in Galizia, altri si trovarono a combattere sui ghiacciai dell’Adamello o sull’Ortigara. Qualunque fosse stata la loro destinazione, le pagine dei loro

L’ABC NELLE GALLERIE

Prosegue con la F di Frontiere la visita alla mostra *Storicamente ABC* – 21 parole dalla A alla Z per ripercorrere la storia del Trentino – nel nuovo spazio espositivo della Fondazione Museo storico del Trentino, Le Gallerie di Piedadcastello. Un abbecedario multimediale disposto nella Galleria nera (la Galleria bianca è destinata alla didattica e all’approfondimento) dal forte impatto emotivo! Nel corso del tempo altre 21 parole-chiave andranno a sostituire le precedenti per dare spazio ad altre testimonianze, ad altri soggetti.

La mostra, a ingresso libero, è aperta dal martedì alla domenica, dalle ore 9 alle 18 tel. 0461 230482 / 1862477

info@museostorico.it / www.museostorico.it

diari ci raccontano le stesse tragedie: sanguinosi combattimenti, interminabili ore di marcia, estenuanti appostamenti nelle trincee, inverni trascorsi a meno venti gradi con un numero enorme di morti per congelamento. Se la vita dei soldati era terribile, la situazione dei

civili non era migliore. Le zone in prossimità del fronte furono evacuate e circa 110mila persone, per lo più donne, bambini e anziani, furono inviate in Boemia, Moravia o in grandi campi di raccolta, le “città di legno”, dove dilagarono miseria, malattie, mortalità. Il censimento austriaco del 1910 aveva stimato in provincia di Trento 390mila abitanti. La guerra ne obbligò 170mila, fra profughi e soldati, ad abbandonare per anni la propria terra: in altre parole il 43% della popolazione.

Chi non fu costretto a lasciare la propria casa non venne comunque risparmiato dalla guerra. Nei paesi non evacuati gli abitanti furono militarizzati, cioè coinvolti nel duro lavoro a sostegno delle operazioni belliche. Un caso rappresentativo riguarda le edificazioni nella zona del Carè Alto; nel maggio del 1916 gli alti comandi dell’esercito imperial-regio, decisero il rafforzamento di quel settore del fronte sud occidentale. Nel

1916 iniziò sulla Vedretta di Lares (sul ghiacciaio a tremila metri) una colossale opera di urbanizzazione selvaggia. In quest’occasione decine di donne, persino bambine di 10 o 12 anni furono impiegate per mesi nel trasporto a spalla del legname necessario alla costruzione delle baracche e dei rifugi per i soldati. Un lavoro di immense fatiche e inenarrabili sofferenze: oggi, all’imbocco della val Borzago, un capitello rende omaggio a tutte le donne della Rendena.

Un destino, quello delle genti militarizzate, che ha accomunato molte valli del Trentino. Questa è la testimonianza di una donna perghinese incaricata, insieme a molti suoi compaesani e alla gente della val dei Mocheni, di trasportare pesanti carichi fino a Palù del Fersina. «Cinque

60 mila
 gli uomini
 impegnati
 sul fronte
 della Grande
 Guerra

A PASSO COE

Alcuni luoghi sono stati nel tempo testimoni di una serie di eventi, una microstoria, che può riassumere le vicende di un’intera regione. È il caso di passo Coe, vicino a Folgaria. La zona è stata una delle più colpite nel corso della Grande Guerra, come dimostrano i segni che caratterizzano tutto il paesaggio circostante. Gli stessi luoghi sono stati teatro di un tragico episodio nel corso della seconda Guerra Mondiale: il 12 agosto del 1944, durante un rastrellamento, le truppe tedesche scovarono un nucleo di partigiani a Malga Zonta e, dopo un conflitto a fuoco, ne fucilarono 17. E nemmeno la Guerra Fredda ha risparmiato passo Coe, dove fu costruita una base Nato, oggetto negli ultimi anni di progetti e interventi di riqualificazione.



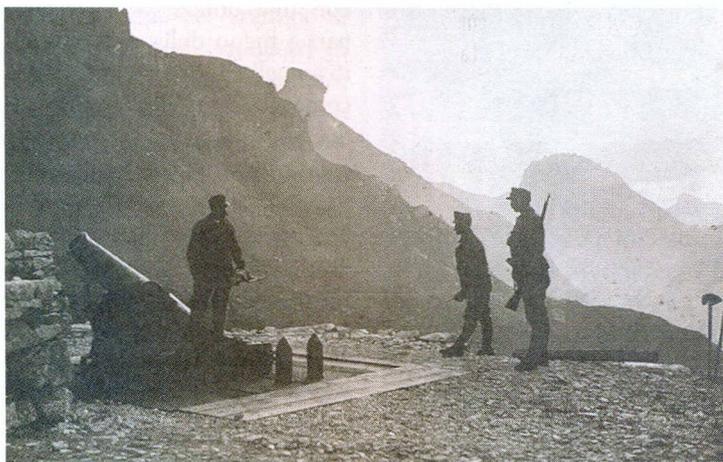
Trento. Funzione religiosa nel rifugio antiaereo di piazza Venezia, 1943-1944.



A fianco: forte Verena, bombardato dall'artiglieria austriaca nel giugno 1915, occupato dai soldati austroungarici nel maggio del 1916, durante la Strafexpedition.

Sotto: fronte trentino. Postazione austriaca con mortaio da 100 mm, 1916-1917.

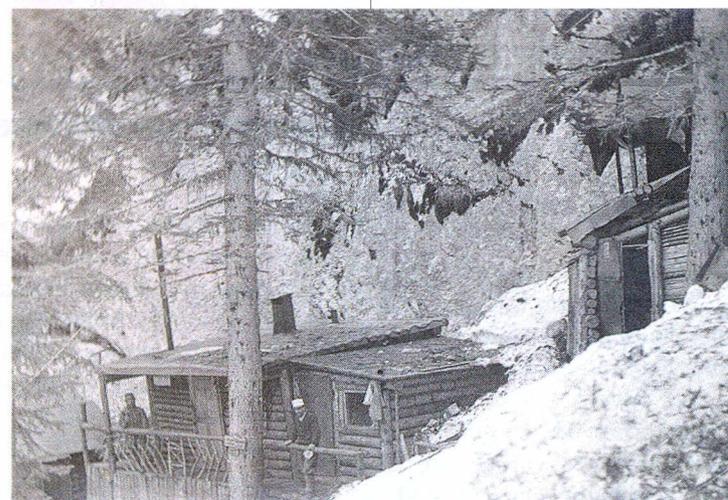
In basso: baraccamenti austriaci sul fronte Pozzi Alti (passo del Tonale), 1916-1918.



corone mi ricordo che prendevamo ad andare lassù! Mi ricordo che ad andare su se neva descolzi, non avevamo niente da mettere ai piedi... mi ricordo che c'erano tochi de giaz e eren descolzi e meteven zò en pè e po' pesegaven a torlo su perché l'era fret, e dopo meteven zò l'altro... Oh Dio... peade en de 'sti sasi, e su per 'ste montagne, e spini e de tut'...».

Alle dolorose vicende umane va aggiunta l'analisi di un altro aspetto: la costruzione di una nuova geografia. Proprio per la sua condizione di zona di frontiera, il Trentino ha subito profonde modifiche del territorio, quasi sempre dovute a ragioni di tipo militare. Fin dai primi anni dell'Ottocento l'amministrazione austriaca aveva messo in atto un'azione di fortificazione dei punti più critici del suo Impero per intensificarla in seguito alle guerre di indipendenza italiana. Sul ter-

ritorio italiano sorsero circa 80 forti, sparsi in tutta la provincia, da Pejo a Luserna, da Tione a Moena, passando per la Fortezza Trento. Successivamente, con lo scoppio della guerra il paesaggio venne ancora più radicalmente modellato: sorsero strade militari, ponti, gallerie, depositi, magazzini, baracche, ricoveri per i soldati, ospedali



da campo. Inoltre, com'è noto, la guerra causò la distruzione di interi paesi, sconvolgendo la fisionomia di tutto il territorio.

Ma le costruzioni simbolo del conflitto sono le trincee, una linea difensiva di una lunghezza complessiva di quasi 300 chilometri che dallo Stelvio attraversava tutte le Dolomiti fino all'altopiano del Carso. Ancora oggi, dalla Presanella al Lagorai, sono visibili le tracce di queste opere belliche, in molti casi valorizzate e ripristinate in quanto fondamentali testimonianze di una storia che ancora vive nella memoria collettiva.

C'è stata poi la seconda guerra mondiale che di nuovo ha tristemente interessato il Trentino, trasformato, l'indomani dell'8 settembre, assieme all'Alto Adige e alla provincia di Belluno, in zona operazione Prealpi, in pratica un territorio annesso al Terzo Reich. A questa fase risalgono alcune feroci rappresaglie naziste contro i partigiani trentini, ma non solo.

Dopo l'armistizio, la nostra

PAROLA DI MARIO

«Ma che strano, pensò, sotto l'Austria avevo un comandante con il nome italiano e sotto l'Italia un comandante con il nome austriaco. Ma poi fumando la pipa e ancora pensando concluse che non era strano affatto; i signori, sia in Italia sia in Austria, sono sempre signori e per la povera gente, sia l'uno o sia un altro a comandare, non cambia niente. A lavorare toccava sempre a loro, a fare i soldati anche e a morire in guerra anche» (da *Storia di Tönle*, di Mario Rigoni Stern).

provincia divenne uno strategico fronte aereo per l'aviazione angloamericana, impegnata a combattere le forze tedesche stanziate sul fronte italiano.

È in questo periodo che si collocano i bombardamenti alleati sulle città: a Trento, in un solo giorno, il 2 settembre 1943, si registrarono circa 200 morti. Dal canto loro, i tedeschi reagirono cercando di ripristinare le linee difensive della prima guerra mondiale e misero in atto un programma per rafforzare le fortificazioni esistenti e per realizzarne di nuove. Per queste operazioni fu impiegata per lo più la manodopera locale: se il crollo della Germania non avesse messo fine alla guerra nel giro di un anno, si sarebbe potuto ipotizzare uno scenario simile al primo conflitto mondiale, con tutte le sue atroci conseguenze.

Ma il coinvolgimento del Trentino Alto Adige negli eventi bellici non era ancora finito. Con l'avvento della guerra fredda infatti, il timore della Nato di aggressioni sovietiche dirottò nuovamente l'attenzione alle regioni nord orientali della penisola che avrebbero potuto subire eventuali attacchi. Si spiegano così la costruzione di nuove caserme, la sistemazione di strutture precedenti e la realizzazione di basi militari.